



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo
di peer review che ne attesta la validità scientifica*

Ubi homo, ibi lingua

Studi in onore di Maria Patrizia Bologna

a cura di

Laura Biondi, Francesco Dedè, Andrea Scala
(con la collaborazione di Chiara Meluzzi e Massimo Vai)

TOMO II



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2022

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Sede legale:

via Legnano, 46 15121 Alessandria

Sede operativa e amministrativa:

viale Industria, 14/A 15067 Novi Ligure (AL)

tel. e fax 0143.513575

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione a cura di Francesca Cattina
(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero
(pferrero64@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-3613-283-6

Indice

TOMO II

<i>Giuseppe Lozza</i> Le due orazioni di Gregorio Nisseno <i>de pauperibus amandis</i>	697
<i>Sergio Lubello</i> Per una storia degli studi linguistici nel secondo Ottocento: Francesco D'Ovidio e gli anni della formazione. Appunti per una biografia intellettuale	711
<i>Daniele Maggi</i> La teoria dell'autoctonia aria e il fiume scomparso: la <i>Sarasvatī</i> alla prova delle sue attestazioni nel <i>Rigveda</i>	725
<i>Elisabetta Magni</i> I nomi d'agente in <i>-tor</i> nelle traduzioni latine del Nuovo Testamento	751
<i>Marco Mancini</i> Un episodio di bilinguismo greco-partico: Γωτάρσης Γεόποθρος a Bīsotūn	767
<i>Gianguido Manzelli</i> Il puquina, la lingua incaica di un solo libro (stampato a Napoli)	793
<i>Maria Pia Marchese</i> Il progetto dei dizionari ideologici di Charles Bally	807
<i>Giovanna Marotta</i> Sul rapporto tra scrittura e competenza metafonologica	817
<i>Lucio Melazzo</i> Two Albanian etymologies and more	831
<i>Roberta Melazzo</i> Gli albori della linguistica forense	839

Chiara Meluzzi

Fonetica sperimentale e fonologia:
questioni ancora aperte e possibili interfacce 855

Paolo Milizia

Morfologia, polisemia e arricchimento del lessico: tra Bréal e i *Naiyāyika* 867

Paola Francesca Moretti

L'epitafio di Costantina (*CLEAfr* 151):
un lapicida maldestro per un "poeta" scolastico 881

Filippo Motta – Andrea Nuti

Il fiume dell'oblio e le acque del Lete. Intrecci idronimici
nell'antica Iberia 895

Alessandro Orenco

Conoscenza ed apprendimento dell'italiano fra gli Armeni nel Seicento 911

Vincenzo Orioles

Il Saussure di Coseriu 925

Cinzia Pieruccini

Temple Gardens in Medieval India 941

Mario Piotti

La grammatica nei vocabolari dialettali lombardi dell'Ottocento 953

Paolo Poccetti

Tre termini del metalinguaggio e i percorsi delle loro intersezioni:
ridondante, pleonastico, espletivo 967

Diego Poli

Un percorso nella linguistica fra «Sir William (Guglielmo) Jones»,
August Pott e Giacomo Leopardi 999

Anna Pompei

Nomen actionis e *nomen rei actae*:
una riflessione tra teoria linguistica moderna e dati di una lingua antica 1035

Flavia Pompeo

Che "paura"? Considerazioni sulla semantica
e sulle costruzioni dei verbi esperienziali in persiano antico 1053

<i>Paola Pontani</i> <i>Fragor aurem percutit.</i> Su una metafora concettuale della percezione	1069
<i>Tiziana Pontillo</i> A remarkable example of Vedic prose (<i>Jaiminīya-Brāhmaṇa</i> 2.53-56)	1081
<i>Paolo Ramat</i> Dell'analogia	1097
<i>Umberto Rapallo †</i> Dalla mitologia comparata al comparatismo religioso: la liturgia della Parola	1107
<i>Savina Raynaud</i> Una via europea, e semantica, alla sintassi	1119
<i>Alfredo Rizza</i> <i>Vox, constructio, sententia.</i> Particolarità in Alcuino di York	1135
<i>Giovanna Rocca</i> <i>The Stele Inscription in the Roman Forum.</i> studi americani nei primi quarant'anni dalla scoperta (1899-1933)	1147
<i>Domenica Romagno</i> Meteorological constructions in Latin: argument realization and types of event	1159
<i>Rosa Ronzitti</i> Persistenza dell'azione nel greco omerico: il caso dell'avverbio διαμπερές (con una nota su aind. <i>śásvat</i>)	1179
<i>Paola M. Rossi</i> Some Remarks on the Relationship between Vedic Prose and the So-called Rigvedic Canon	1191
<i>Francesco Rovai</i> Le <i>ollae</i> di San Cesareo e il repertorio grafico della plebe urbana alla fine della Repubblica	1207
<i>Glauco Sanga</i> Latino <i>-ōsus</i> : un suffisso gergale?	1227

Andrea Scala

Presente lungo e presente breve nella romaní:
evidenze dialettali e funzionalità originaria di un'opposizione 1255

Giancarlo Schirru

Ascoli e gli irredenti 1273

Salvatore Claudio Sgroi

Sulle interrogative dirette totali con morfema (*si/se*)
nella Romània e su qualche problema filologico di (orto)grafia 1287

Rosanna Sornicola

Elise Richter, pioniera degli studi di sintassi romanza 1321

Mario Squartini

Storia della linguistica e grammaticografia:
sui discussi rapporti tra Gabelentz e Jespersen 1345

Vittorio Springfield Tomelleri

Nikolaj Feofanovič Jakovlev e la “nascita” della fonologia:
fra linguistica applicata e caucasologia 1359

Massimo Vai

Alcune osservazioni sulla periferia sinistra del latino
in comparazione con altre lingue indoeuropee 1373

Mariarosaria Zinzi

Le verbe indo-européen (BGe Ms. fr. 5056):
osservazioni preliminari 1407

Rosanna Sornicola

Elise Richter, pioniera degli studi di sintassi romanza

1. Elise Richter, una donna per la scienza, contro molte avversità

Mi è caro ricordare una donna di scienza, la cui memoria è ancora ben viva negli ambienti accademici e culturali austriaci, tedeschi e statunitensi, in questo volume in onore di Patrizia Bologna, collega a cui mi legano stima e amicizia antiche.

Elise Richter è stata una figura originale e di rilievo nella romanistica della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento. Nata a Vienna nel 1865 da una famiglia ebraica della buona borghesia, aveva mostrato sin dalla prima giovinezza vivaci interessi culturali e scientifici. Per le donne del suo tempo non era possibile accedere all'istruzione pubblica. Insieme alla sorella Helene studiò dunque privatamente con dei precettori, Elise coltivando l'italiano, lo spagnolo e il latino, Helene la letteratura inglese. Grazie ad un decreto ministeriale austriaco del 1896, che concedeva alle donne il permesso di conseguire il *Matura*, la licenza finale del Gymnasium, presentandosi da esterne, nel 1897, già trentunenne, poté superare l'esame e di lì a poco iscriversi all'Università di Vienna, dove fu una delle prime donne ad essere ammessa. Studiò filologia romanza, linguistica generale, filologia classica, filologia germanica. Per la romanistica seguì i corsi di due eminenti linguisti del tempo, Adolf Mussafia e Wilhelm Meyer-Lübke, conseguendo il titolo di *Doctor Philosophiae* nel 1901 con una dissertazione in linguistica romanza comparata, dal titolo *Zur Entwicklung der romanischen Wortstellung aus der Lateinischen* per cui ottenne la valutazione *summa cum laude*.

Il suo curriculum accademico e il suo impegno civile hanno degli aspetti di straordinarietà: una delle prime donne laureate dall'Università di Vienna, nel 1905 la prima donna in Austria a conseguire la *Habilitation*, con una tesi sulla sopravvivenza di *ab* nelle lingue romanze, nel 1907 la prima donna ad ottenere la *venia legendi* e un incarico di insegnamento, sia pure non retribuito, nell'Università di Vienna e la prima ad avere una posizione accademica in Austria e addirittura in Germania. Dal 1921 fu *Assoziierte Professorin* di linguistica e letterature romanze e

fonetica¹, dal 1928 capo del Dipartimento di Fonetica dell'Università di Vienna. Non diventò professore ordinario, ma continuò ad insegnare corsi di fonetica sino al 1938, quando i tragici eventi politici del suo paese le impedirono di continuare l'attività didattica. Vivace fu anche il suo impegno sociale e politico: dal 1922 al 1930 fu Presidente dell'Associazione delle donne accademiche austriache (*Verband der Akademikerinnen Österreichs*), che aveva come finalità di assistere le donne a farsi strada negli impervi ambienti universitari. Tra le due guerre partecipò in maniera attiva alla vita politica del paese, sostenendo il diritto delle donne al voto come membro di un piccolo partito liberale, la *Bürgerliche Arbeitspartei*². Eppure, Elise non si dichiarava una femminista. Ne sono chiare le ragioni in uno dei suoi scritti autobiografici, *Summe des Lebens*, in cui annotava che da femminista non avrebbe mai potuto farsi strada nell'università³.

L'arco dei suoi interessi scientifici includeva la linguistica romanza storica e descrittiva e le letterature romanze, dominî conosciuti nelle loro articolazioni relative alle singole aree della Romània – francese, provenzale, spagnolo, portoghese, italiano, rumeno – secondo la solida tradizione di formazione accademica germanica, ma si estendeva anche alla linguistica generale: lo testimoniano numerosi lavori che mostrano la conoscenza dei problemi teorico-metodologici dibattuti tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX – in particolare i problemi relativi al cambiamento linguistico – e la loro applicazione a temi ancor oggi di rilevante interesse per la linguistica storica, sia dalla prospettiva romanza che da quella generale. Basti pensare agli interessi per la sintassi storica e la semantica storica, per la stilistica sincronica e diacronica, per i fenomeni di contatto, interferenza, prestito e per l'interazione di fattori psicologici e fonetici nello sviluppo delle lingue romanze. Un aspetto di notevole originalità è inoltre costituito dai lavori pionieristici di fonetica dedicati all'esame dei processi fisiologici e psicologici della comunicazione orale⁴, non solo dal punto di vista sincronico ma anche diacronico, come testimonia la *Chronologische Phonetik des Französischen bis zum Ende des 8. Jahrhunderts* (Richter 1934), ritenuta da alcuni il capolavoro del suo percorso di ricerca⁵. Come ha osservato Yakov Malkiel (1977: 12), «[M]an darf wohl ihr sprachlich-musikalisches Interesse am Rhythmus als den wichtigsten Zug ihrer wissenschaftlichen Leistungen bezeichnen. Von da aus zweigen sich ab ihr Verständnis für die Syntax

¹ Anche questo incarico non era retribuito e lo diventò solo a partire dal 1923.

² Si veda Bader-Zaar (2015: 106).

³ Freidenreich (1999). Freidenreich cita anche l'affermazione di Richter che nell'università aveva dovuto non soltanto dirigere tutti i suoi sforzi verso il lavoro, ma anche evitare ogni parvenza di femminismo. Per il testo di *Summe des Lebens*, scritto nel 1940, si veda Richter (1997).

⁴ La bibliografia dell'opera di Richter è stata pubblicata da Woodbridge (1972).

⁵ Si veda Kahane (1979: 703), il cui giudizio sul lavoro si accompagna ad una acuta valutazione in chiave storica.

(auf dem Umweg über die Wortstellung) und ihre Begeisterung für die Phonetik jeder Schattierung»⁶. Netto il giudizio di Malkiel: tra i romanisti dell'epoca Elise Richter e Maurice Grammont furono senza dubbio i migliori conoscitori della fonetica sperimentale⁷.

Questo percorso umano e scientifico acquista una luce tragica nel 1938 con l'*Anschluss* e l'inizio delle persecuzioni antisemite in Austria. A Richter fu revocata la posizione accademica e persino l'accesso alle strutture universitarie e culturali. Tuttavia, benché le avessero espropriato la biblioteca privata e non potesse pubblicare in Germania, continuò il suo lavoro scientifico sino al 1941. La *International Federation of University Women*, del cui ramo austriaco era stata Presidente, le aveva offerto di aiutarla a emigrare in Inghilterra nel 1939, ma Richter declinò l'offerta «because she felt so deeply rooted in Vienna and feared being ill in a foreign country»⁸. Il suo destino fu quello di tanti altri ebrei viennesi. Insieme alla sorella Helene fu arrestata dai nazisti e deportata nel campo di concentramento di Theresienstadt alla fine del 1942, dove morì il 21 giugno 1943⁹.

2. L'interesse di Elise Richter per i principi di cambiamento dell'ordine delle parole

Tra i numerosi interessi di Richter quello per l'ordine delle parole fu precoce e rimase uno dei motivi centrali della sua produzione scientifica. Questo interesse è chiaramente testimoniato già dalla dissertazione di dottorato, *Zur Entwicklung der romanischen Wortstellung aus der Lateinischen*, pubblicata ad Halle da Niemeyer nel 1903, e dalle riprese con ulteriori sviluppi, in alcuni lavori successivi: *Grundlinien der Wortstellungslehre* (Richter 1919-1920), *Zur Klärung der Wortstellungsfragen* (Richter 1922-1923). Sono lavori arricchiti dalla riflessione sui processi fonetici e psicologici di parlato spontaneo che caratterizzò il progredire del percorso scientifico della studiosa viennese.

L'ordine delle parole, fondamentale tema di sintassi generale, aveva attratto l'attenzione di figure di primo piano degli ambienti europei della linguistica

⁶ Malkiel (1977: 12).

⁷ Malkiel (1977: 12).

⁸ Freidenreich (1999). Richter aveva avuto problemi di salute cronici sin da giovane.

⁹ Su Elise Richter si vedano Spitzer, Adolf (1947-1948); Woodbridge, Malkiel (1972-1973); Warner (2008), che oltre agli aspetti biografici discutono il percorso scientifico della studiosa viennese. Informazioni biografiche sono fornite da Andraschko (1990); Freidenreich (1999). Ulteriori dati di archivio interessanti, conservati nell'Università di Vienna, si trovano on line, al sito *geschichte. uni-vi.ac.at/en/person/elise-richter-tit-ao-prof-dr*. La figura culturale di Richter, come personalità femminile, espressione di ambienti ebraici nella Vienna tra Otto e Novecento è ben messa in luce da Forkl, Plechl (1968); Christmann (1980); Dick, Sassenberg (1993: 315-317); Raggam-Blesch (2012).

storico-comparativa, come Delbrück e Wackernagel. Ma già nel 1844, pubblicando il saggio dal titolo *De l'ordre de mots dans le langues anciennes comparées aux langues modernes*, Henri Weil aveva affrontato il tema da una prospettiva di frontiera tra grammatica generale e grammatica storico-comparativa¹⁰. Le ricerche di sintassi comparata specificamente dedicate al tema dell'ordine delle parole si intensificarono a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, con gli studi di Bergaigne (1877) su sanscrito, greco, latino, lingue romanze e lingue germaniche¹¹, Delbrück (1878) sul vedico, e più tardi con il saggio di Wackernagel (1892) e la trattazione di Delbrück nella sua magistrale *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen* (Delbrück 1893-1900, III: 38-112), in cui erano tenute in conto anche le più recenti ricerche sull'argomento, relative alle diverse lingue indoeuropee¹². I lavori comparativistici si caratterizzano per il superamento delle numerose trattazioni grammaticali dell'ordine delle parole delle lingue classiche che facevano riferimento a categorie concettuali della retorica classica come l'*hyperbaton*¹³. A Delbrück, in particolare, si deve la formulazione più chiara della necessità di un nuovo approccio allo studio dell'ordine delle parole, che potesse individuare le costruzioni caratteristiche delle lingue indo-europee in maniera da distinguere gli ordini abituali (*traditionelle / habituelle Wortfolge*) da quelli occasionali (*okkasionelle Wortfolge*), casistiche entrambe provviste di regolarità¹⁴. All'apertura del nuovo secolo Wundt dedicava pagine rilevanti al tema nel suo studio intitolato *Die Sprache*. Pubblicato in due volumi come prima parte della sua ponderosa *Völkerpsychologie*, dall'eloquente sottotitolo *Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte*, lo studio ebbe una notevole influenza sulla riflessione linguistica dei primi del Novecento, anche in rapporto ai problemi della sintassi¹⁵.

Nella monografia del 1903 di Richter, frutto del lavoro di dottorato, è del tutto assimilata la concezione dello sviluppo della sintassi non più e non solo in chiave filosofica (ovvero di grammatica generale), ma storico-comparativa, che aveva caratterizzato la svolta neogrammaticale. Tuttavia le ricerche di sintassi storico-comparativa degli ultimi decenni dell'Ottocento avevano soprattutto privilegiato

¹⁰ Si veda al riguardo Delesalle (1991: II). Il saggio di Weil, discusso originariamente come tesi a Parigi, fu ripubblicato nel 1869 e ancora nel 1879.

¹¹ Bergaigne (1877: 177-178) aveva ipotizzato, tra l'altro, prima di Wackernagel, la tendenza dei pronomi enclitici delle lingue indo-europee ad essere situati dopo la prima parola della frase.

¹² Oltre al lavoro di Bergaigne (1877), Delbrück (1893-1900: 38-40) cita Spiegel (1882) per l'iranico antico, McKnight (1897) per il germanico e lo studio, allora ancora in corso di stampa, di Berner (1900) per le lingue slave.

¹³ Per questi studi si veda Schwyzer (1950-1953, II: 697).

¹⁴ Si veda Delbrück (1893-1900, III: 38-40) e già (1878: specie 17-23). Questi problemi sono discussi da Graffi (2001: 79-90), nonché in vari saggi del volume a cura di Crespo, García Ramón (1997) e nei recenti contributi di Vai (2016) e (2018).

¹⁵ Si veda Wundt (1900, I, 2: 220-427).

l'esame delle lingue classiche, con una riflessione che, con poche eccezioni, si muoveva specialmente all'interno della indoeuropeistica. Richter era convinta che fosse necessaria una considerazione delle caratteristiche specifiche delle lingue moderne nella loro dimensione storica e testuale, e che pertanto il trattamento ad esse relativo non potesse appiattirsi su quello delle lingue classiche. Questo punto di vista mostra una influenza dell'interesse della studiosa viennese per le lingue vive, osservate nei loro usi reali parlati e scritti, e della sua ampia conoscenza di prima mano dei testi antichi di diverse lingue romanze. Il suo percorso scientifico, manifestazione di una personalità non comune, risulta illuminato considerando anche l'influenza dello stimolante ambiente della romanistica viennese, ricco di fermenti di ricerca, e il vivace e cosmopolitico contesto culturale della città e delle sue componenti ebraiche.

La monografia di Richter si confronta con la complessa questione, ampiamente dibattuta negli ultimi decenni dell'Ottocento, di come si possa concepire una sintassi comparata, questione con cui la studiosa si commisura da romanista¹⁶. Il suo è un approccio che con alcuni aspetti originali concede spazio alla psicologia, scienza che nei suoi diversi percorsi aveva influenzato la linguistica degli ultimi decenni dell'Ottocento e che con la riflessione sulla lingua di Wundt continuava ad essere al centro dell'attenzione per l'ampio dibattito che aveva stimolato¹⁷. Come si dirà tra poco, la concezione psicologica di Richter ha tuttavia una impostazione per molti versi autonoma e critica rispetto al punto di vista di Wundt. È una concezione che, nei suoi aspetti più innovativi, si potrebbe meglio definire "proto-pragmatica", fondata sull'esame di strutture linguistiche effettivamente osservate nei loro usi reali e nella interazione con condizioni semantiche, prosodiche e contestuali. Si vedrà anche che, pur con delle differenze (in particolare nell'atteggiamento rispetto alla psicologia), essa anticipa alcuni sviluppi delle correnti funzionalistiche del primo Novecento.

Ci occuperemo qui di una parte della sezione II del lavoro, dedicata al fondamento psicologico del mutamento (*Veränderung*) di concezione della frase intervenuto tra il latino e le lingue romanze¹⁸. Vi si discutono numerose questioni: che il mutamento sia dovuto a principi psicologici e non ritmici; che il discorso si dispieghi sempre a partire da qualcosa di conosciuto e che progredisca dal conosciuto

¹⁶ Il dibattito sui problemi relativi alla costituzione di un paradigma teorico della sintassi comparata è stato ricapitolato da Graffi (1991: 122-128) e Morpurgo (1998: 304-311).

¹⁷ Sulle reazioni a Wundt dei Neogrammatici si veda Graffi (1991: 74-82). Di particolare importanza è stato l'esame critico delle posizioni di Wundt condotto da Delbrück (1901), lavoro a cui risale la prima confutazione di rilievo teorico delle impostazioni psicologistiche della linguistica, e in particolare dell'approccio alla sintassi. Per le reazioni a Wundt del primo Novecento negli ambienti statunitensi, francesi e svizzeri della linguistica, rinvio ancora a Graffi (1991: 82, 104-107).

¹⁸ Mi riferisco alle pp. 45-51 del capitolo 12 della sezione II.

al nuovo; la funzione connettiva del soggetto e la diversa funzione degli altri elementi come portatori della vera e propria comunicazione nel discorso abituale; la rappresentazione dell'ordine delle parole dominante; l'idea che la parte della frase che contiene l'ordine dominante sia la più importante della frase e che su tale parte venga a cadere l'accento principale. Nel capitolo si effettua inoltre un nuovo esame di alcune costruzioni latine rispetto alle opinioni prevalenti sull'ordine delle parole. L'intera trattazione merita una analisi puntuale e particolareggiata, non solo perché presenta una sintesi dei principi teorici della Richter in merito ai problemi storico-comparativi dell'ordine delle parole, ma anche perché consente di fare delle considerazioni relative al più ampio dibattito primo-novecentesco sul tema in esame. La studiosa viennese prende ripetutamente posizione esplicita rispetto alle idee che avevano influenzato la riflessione sul finire del XIX secolo. Il suo approccio è caratterizzato da una critica della considerazione meccanicistica dei fattori ritmici che agiscono sulla disposizione delle parole nella frase e dall'adozione di una prospettiva che privilegia i fattori semantici e psicologici.

Seguirò ora in maniera ravvicinata il testo di Richter e lo sviluppo delle argomentazioni che vi sono presentate. Il punto di partenza della critica è la constatazione che nelle lingue romanze medievali e moderne il verbo viene a ritrarsi dalla posizione finale che aveva in latino. Questa constatazione è accompagnata dalla valutazione che, sebbene in alcuni casi non sia ancora giunto a compimento, si tratti di un cambiamento rilevante¹⁹. Le ragioni di tale trasformazione sarebbero dovute ad un mutamento della concezione (*Auffassung*) della costruzione della frase. La rappresentazione del cambiamento elaborata da Richter è continuistica e gradualistica: a suo avviso il cambiamento in esame affonda le radici in un tempo preistorico (*in die vorhistorische Zeit*), e si sarebbe sviluppato lentamente e senza brusche inversioni di marcia o soste percepibili²⁰. Il fattore di innesco sarebbe stato una legge (*Gesetz*) interna, psicologica, che avrebbe guidato l'organizzazione della frase verso la sua forma (*Gestalt*) moderna²¹. La terminologia usata potrebbe non essere casuale. Non si può escludere infatti una influenza della nascente psicologia gestaltica, che in seguito avrebbe avuto effetti anche sullo sviluppo dello strutturalismo e del funzionalismo, forse anche per il tramite di Mach, professore di filosofia a Vienna dal 1895 al 1901²². Il ricorso al termine *Gesetz* permette inoltre

¹⁹ Richter (1903: 45).

²⁰ Richter (1903: 45).

²¹ Richter (1903: 45).

²² Il primo uso tecnico del termine *Gestalt* si deve a Mach (1886: 128), esponente di spicco dell'empiriocriticismo, le cui posizioni epistemologiche ebbero un notevole impatto sulla successiva elaborazione della teoria gestaltica (per cui si veda la sintesi di Köhler 1929). Sul finire dell'Ottocento Husserl (1887) e l'austriaco von Ehrenfeld (1890) avevano sviluppato una definizione filosofica di questa nozione.

di inserire la posizione di Richter all'interno del più ampio dibattito europeo sulle "leggi" linguistiche, dibattito che aveva coinvolto alcuni esponenti di primo piano dell'indirizzo neogrammaticale – indoeuropeisti come Brugmann, Delbrück, Paul, Ascoli e, nella romanistica, lo stesso Ascoli e Schuchardt. Come è noto, tale dibattito riguardava soprattutto la nozione di 'legge fonetica', ma si era poi esteso ad una più ampia riflessione di natura epistemologica sul concetto di 'legge' in linguistica. Negli studi della fine del XIX secolo, il termine *Gesetz* è associato a significati diversi²³. L'analisi del lavoro della Richter, e in particolare del capitolo in esame, induce a pensare che qui la studiosa intenda 'legge' nel senso di "regolarità empiricamente osservabile".

Richter sottolinea che la legge da lei contemplata è di natura psicologica e non ritmica. La sua critica si rivolge in particolare a Thurneysen (1892), che aveva individuato una supposta regolarità della sintassi del francese antico formulata in termini di proprietà ritmico-prosodiche degli elementi della frase correlate a proprietà posizionali²⁴. Sia pure con alcuni distinguo, nella romanistica questa idea aveva ricevuto l'autorevole sostegno di Meyer-Lübke, come si è detto maestro di Richter a Vienna²⁵.

3. Una legge ritmico-prosodica dell'ordine delle parole nelle lingue classiche e la sua estrapolazione alle lingue romanze

È opportuno un sia pur rapido esame preliminare di alcuni aspetti salienti di Thurneysen (1892), anche perché la critica effettuata da Richter in *Zur Entwicklung der romanischen Wortstellung aus der Lateinischen* ha un ruolo importante nella sua riflessione sull'ordine delle parole.

Il lavoro di Thurneysen ha avuto un destino per molti versi singolare, e della figura dello studioso svizzero, il cui percorso scientifico non fu privo anch'esso di risvolti singolari, per la sua collocazione tra indoeuropeistica e romanistica.

²³ Sul concetto di "legge fonetica" si veda Schneider (1973: 19ss.). Tale concetto ha almeno tre accezioni diverse: (1) 'legge naturale', (2) 'descrizione di regolarità empiricamente osservabili'; (3) leggi della grammatica. Morpurgo (1998: 276, n. 44) osserva che «Schneider's model represent the poles between which most of the neogrammarians oscillated» e che queste incertezze si ritrovano anche nella comprensione delle leggi fonetiche da parte di studiosi che non erano Neogrammatici. Le posizioni erano certo molto diverse: ad esempio, il punto di vista espresso da Schuchardt (1885: 48 [12]) va confrontato con quello di Curtius (1879: 81), il quale sosteneva che le leggi fonetiche si applicano quasi con il rigore delle leggi di natura. Interessante è la formulazione di poco successiva di Vendryes (1902), secondo cui non bisogna pensare a "leggi", ma a tendenze. Sulla posizione di Meillet, secondo cui le leggi linguistiche esprimono solo delle possibilità, si veda Swiggers (1986: 26-27).

²⁴ Richter (1903: 46).

²⁵ Si veda Meyer-Lübke (1890-1902, III: 798).

Thurneysen (Basilea 1857-Bonn 1940) aveva studiato lingue romanze e filologia classica a Basilea (dove aveva seguito i corsi di Burckhardt e Nietzsche), in seguito aveva conseguito il dottorato in linguistica presso l'Università di Lipsia con una tesi in filologia latina sui verbi in *-io*. A Lipsia egli sviluppa anche l'interesse per le lingue celtiche, sotto la guida di Windisch, interesse che continua a coltivare a Berlino seguendo i corsi di Zimmer e a Parigi quelli di Gaidoz. *Privatdozent* tra il 1882 e il 1884, professore straordinario di filologia romanza e celtico a Jena dal 1884 al 1887, fu poi nominato professore di filologia comparata a Friburgo nel 1887, dove rimane sino al 1913 quando andò ad occupare la cattedra di filologia comparata a Berlino. Questo percorso accademico mostra un progressivo allontanamento di Thurneysen dagli studi di romanistica e una sempre maggiore centralità dei suoi interessi di celtistica e indoeuropeistica, che trovano conferma nello sviluppo della produzione scientifica. L'articolo del 1892 sull'ordine delle parole in francese antico rimane un prodotto isolato nel panorama delle ricerche dello studioso svizzero. Si ha l'impressione che il lavoro, dedicato esclusivamente al francese e privo di riscontri comparativi con altre lingue romanze, sia stato solo una prima ricognizione su testi del francese antico, con qualche rapida incursione in testi di epoche successive, a mo' di schedatura in base a cui avanzare delle prime ipotesi. La grande fortuna di cui esso ha goduto negli studi di sintassi formale degli ultimi decenni, che lo hanno "riscoperto", spesso senza una puntuale contestualizzazione storica, meriterebbe di essere indagata di per sé con un approfondimento che ne mettesse in luce la genesi e le ragioni²⁶.

Nel lavoro di Thurneysen è ben tangibile l'influenza del saggio di Wackernagel (1892), pubblicato nello stesso anno, la cui citazione costituisce il punto di partenza dell'esposizione. Thurneysen dichiara programmaticamente di voler confutare gli studi sul francese antico che sostenevano la tesi dell'esistenza di una varietà e libertà di strutture frasali in questa fase linguistica. Egli chiarisce subito che a suo avviso «die Stellung des Verbum finitum sozusagen völlig fest ist und einheitlichen Prinzipien folgt»²⁷. Il testo prescelto per la dimostrazione di ciò sono le parti in prosa di *Aucassin et Nicolette*, opera del primo XIII secolo, nella edizione critica di Suchier. Non mi soffermo qui sull'impianto metodologico dell'analisi, su cui vorrei tornare in altra occasione. Mi limito ad osservare che in base all'esame viene descritta una ampia casistica di strutture dichiarative. La

²⁶ Negli studi di sintassi romanza degli ultimi decenni il ricorso al modello del V-2 ha caratterizzato numerosi lavori di orientamento generativo, anche in una prospettiva di linguistica diacronica (si veda il più recente Ledgeway 2017). Il modello è stato assunto del pari in studi di impronta generativa che maggiormente contemperano l'analisi formale con l'indagine storico-filologica, come Salvi (2004). A Salvi si deve anche un recente esame storiografico di notevole interesse che approfondisce le diverse concettualizzazioni del modello del V-2 (Salvi 2020).

²⁷ Thurneysen (1892: 289).

loro classificazione è effettuata sulla base di due assunti preliminari espliciti, (a) che il verbo finito sia “l’anima della frase”²⁸; (b) che si possa identificare una posizione iniziale, definita “esordio” (*Exordium*), e sulla base dell’assunto implicito che tale posizione agisca da punto di riferimento nella determinazione delle classi di struttura di ordine. Queste infatti restano identificate rispetto alla presenza (o assenza) di elementi di diversa funzione o di diversa categoria grammaticale, specificati nelle loro determinazioni lessicali, e nelle rispettive posizioni rispetto all’esordio. Due le classi fondamentali: la classe I, in cui il verbo finito è situato di solito immediatamente dopo un esordio occupato da un elemento con una delle seguenti funzioni o categorie: soggetto, oggetto, predicato nominale, avverbio; la classe II, in cui tra l’esordio e il verbo finito si frappone una congiunzione coordinativa priva di valore avverbiale, o una forma del relativo o una particella, ecc.²⁹ Alle proprietà di ordine si associano proprietà prosodiche: gli elementi nell’esordio della classe I sono pienamente tonici, gli elementi che si frappongono tra esordio e verbo nella classe II sono molto debolmente accentati o atoni.

In base a ciò, Thurneysen perveniva alla seguente generalizzazione, relativa ad un periodo di poco precedente a quello del testo di *Aucassin*: ad una congiunzione più fortemente accentata all’inizio di frase si lega subito dopo il verbo finito; ad una congiunzione accentata molto debolmente non può seguire subito il verbo³⁰. Questa regolarità a suo avviso non era dovuta a ragioni logiche. Essa tuttavia richiamava alla memoria un fenomeno del latino³¹.

²⁸ Thurneysen (1892: 289).

²⁹ Il dettaglio di specificazione lessicale è particolarmente evidente nella categoria delle congiunzioni (*et, car, que, mais, ainz*) e in quella degli avverbi (si veda Thurneysen 1892: 290-296).

³⁰ La ricognizione così effettuata conduce Thurneysen a concludere che, sebbene all’epoca del testo considerato nella lingua potesse esserci una certa libertà nella scelta del primo elemento di frase, il verbo finito si trovava in maniera assoluta in una posizione fissa. Egli segnalava puntualmente alcune eccezioni, limitate a casi del tutto definiti, che pertanto non potevano inficiare la regolarità individuata per la maggior parte delle frasi (Thurneysen 1892: 296). A suo avviso, dunque, il testo di *Aucassin* offriva la rara opportunità di vedere sino a che punto la lingua di un poeta del medio evo si comportasse liberamente rispetto alle abitudini linguistiche dominanti. Per quanto riguarda il mutamento dell’ordine delle parole antico, il fattore principale che avrebbe messo in moto il processo sarebbe stato il declino della flessione nominale, poiché esso avrebbe reso sempre più forte la tendenza a porre il soggetto prima del verbo. D’altra parte, anche gli altri elementi della frase avrebbero mantenuto la posizione che precede il verbo. L’effetto di queste condizioni sarebbe stato la distruzione dell’ordine delle parole antico (Thurneysen 1892: 297).

³¹ «Wir formulieren demnach für eine etwas ältere Periode als die, welcher unser Text entstammt, die Regel so: An eine stärker betonte Conjunction im Satzanfang schliesst sich das Verbum finitum unmittelbar an; einer schwächst betonten kann es nicht unmittelbar folgen. Logische Motive lassen sich für diese Thatsache nicht angeben. Aber sie ruft direkt eine lateinische Erscheinung in Erinnerung» (Thurneysen 1892: 299).

Quanto questa generalizzazione sia influenzata dallo studio di Wackernagel risulta chiaro dalla sintesi dei risultati in esso raggiunti, che Thurneysen ritiene pertinenti anche per l'indagine sul francese antico. Di speciale importanza Thurneysen considerava la messa in luce della tendenza, propria di tutte le più antiche lingue indoeuropee e quindi anche del latino, ad annettere come elementi enclitici alla prima parola della frase le parole debolmente accentate di qualunque tipo, a prescindere dal loro più stretto collegamento logico con altre parti della frase. Wackernagel infatti aveva anche rilevato che, se la frase cominciava abitualmente con una parola che secondo il suo valore sintattico non portava alcun accento forte, era possibile una doppia soluzione: (1) l'elemento iniziale aveva senza eccezione un accento alquanto più forte, in maniera che gli elementi enclitici vi si potessero appoggiare ritmicamente, oppure (2) gli elementi enclitici si fissavano non all'inizio, ma in prossimità della parola più vicina che per natura fosse fortemente accentata³². Lasciando da parte il primo procedimento, il secondo finirebbe col confluire con la regola principale nella formula: le parole debolmente accentate hanno la tendenza a legarsi alla prima parola della frase pienamente accentata (Wackernagel ricorda che alle parole debolmente accentate che tendono ad occupare il secondo posto appartenevano in latino anche forme verbali, specialmente le forme della copula *esse*), altrimenti, come è noto, il verbo era più frequentemente situato alla fine della frase³³. Secondo Thurneysen ciò vale anche per l'esame del francese antico: se in via preliminare si estende a tutte le frasi la regola individuata per la classe II) si ottiene la generalizzazione che in francese antico il verbo finito si trovava immediatamente dietro il primo elemento della frase quando questo era pienamente accentato (o poteva portare accento pieno in un periodo della lingua più antico), altrimenti si allineava al più vicino elemento della frase portatore di accento pieno³⁴. Accettando questa generalizzazione, secondo Thurneysen, balzava subito agli occhi il rapporto tra l'ordine delle parole latino e quello del francese. Egli era tuttavia consapevole del fatto che restasse ancora molto da chiarire, specialmente due punti fondamentali: in primo luogo era necessario spiegare come la posizione che in latino si aveva solo con alcune forme verbali (come *esse*) si fosse potuta estendere in francese a tutti i verbi diventando la posizione abituale; in secondo luogo bisognava provare se effettivamente tutte le frasi della classe I)

³² L'esempio al riguardo è in Varrone, *ling.* 5, 69: «*quae ideo quoque videtur ab Latinis Juno Lucina dicta*», dove l'elemento enclitico che logicamente pertiene a *Juno Lucina* non si allinea al *quae* che introduce alla frase ma al più energicamente accentato *ideo* (Thurneysen 1892: 300).

³³ Thurneysen (1892: 300). Nelle pagine successive egli abbozza alcune ipotesi, che appaiono poco sviluppate e premature.

³⁴ «[I]m Altfranzösischen steht das Verbum finitum unmittelbar hinter dem ersten Satzgliede, wenn dieses vollbetont ist (oder in einer älteren Sprachperiode vollen Ton tragen konnte); sonst reiht es sich dem nächsten volltonigen Satzgliede an» (Thurneysen 1892: 300).

cominciassero con elementi pienamente accentati e quelle della classe II) con elementi debolmente accentati³⁵.

A parte questi problemi segnalati dallo stesso Thurneysen, nell'intera impostazione del suo lavoro emergono almeno altri tre problemi: a) una definizione non chiara del concetto di "posizione" e di quello di "esordio", che tra l'altro vengono a sovrapporsi con il concetto di "posizione iniziale"; b) una concezione che correla così strettamente la posizione e le caratteristiche accentuali che il ragionamento appare in alcuni punti circolare; c) l'assegnazione al verbo finito del francese antico (e per ipotesi delle altre lingue romanze antiche) della caratteristica di atonicità. Come vedremo, alcuni di questi problemi sono esplicitati nella critica di Richter a Thurneysen.

Lo studio di Thurneysen fu preso in considerazione da Meyer-Lübke nel volume sulla sintassi della sua *Romanische Grammatik*³⁶, con un apprezzamento, ancorché parziale, delle conclusioni in esso raggiunte. Le opinioni di Thurneysen sono menzionate a proposito della riflessione sullo sviluppo delle caratteristiche di ordine delle parole tra latino e lingue romanze. La riflessione di Meyer-Lübke è impostata attraverso una analisi sistematica della casistica romanza, in cui un ruolo predominante è assegnato al francese, perché in esso si ravvisa una realizzazione regolare del nuovo principio di ordine sintattico romanzo³⁷. Meyer-Lübke osserva che mentre il latino mostra una preferenza a collocare il verbo in posizione finale di frase, in romanzo si è progressivamente formata la tendenza ad assegnargli la seconda posizione della frase e a raggruppare le altre parti in maniera tale che il soggetto rimanga il più possibile vicino al verbo³⁸. Da ciò consegue necessariamente che in una frase costituita da soggetto, oggetto, verbo gli ordini comuni siano SVO o OVS, in una frase costituita da un avverbiale e due o tre altre parti gli ordini sono Avverbiale in posizione iniziale AVS o AVSO. Questa regola antica che si applica segnatamente in francese con una maggiore forza (*Streng*), in seguito si incrocia con un'altra, di nuovo soprattutto valevole per il francese, per cui nella affermazione in ogni circostanza il soggetto precede il verbo, cosicché anche in francese moderno la frase *le fils aime le père* nonostante la perdita della flessione casuale è altrettanto poco ambigua che nel latino *filius amat patrem*. È qui espressa una generalizzazione di natura teorica, che già sul finire dell'Ottocento era ampiamente riconosciuta negli studi di sintassi neogrammaticali e che avrebbe goduto di

³⁵ Thurneysen (1892: 300).

³⁶ Meyer-Lübke (1890-1902, III: 798).

³⁷ «Aufgabe der folgenden Paragraphen wird nun sein, das Prinzip im einzelnen, die Ausnahmen, die Reste früherer Auffassung darzustellen, und zwar soll das Französische als diejenige Sprache, die die gleichmässigste Durchführung zeigt, die erste Stelle einnehmen» (Meyer-Lübke 1890-1902, III: 798).

³⁸ Meyer-Lübke (189-1902, III: 797).

notevole successo nei decenni successivi sino al giorno d'oggi, ovvero che ciò che in un tempo più antico era espresso attraverso la flessione è in seguito compiuto dall'ordine delle parole³⁹.

Meyer-Lübke riconosceva all'articolo di Thurneysen il merito di aver per primo individuato la posizione stabile (fissa) del verbo (*die feste Stellung des Verbums*) e di conseguenza la sua importanza per la costruzione (*Bau*) complessiva della frase. Egli dichiarava tuttavia di nutrire dei dubbi sul fatto che il verbo avesse assunto nella frase la posizione provvista di l'accento baritonico, e che dunque fosse enclitico rispetto alla parola con l'accento più forte. A suo avviso, la posizione degli oggetti pronominali atoni non costituiva un criterio soddisfacente, perché con essi il romanzo mantiene soltanto ciò che era già l'uso latino, anche se se ne rende indipendente in maniera graduale, mentre la posizione del verbo è una innovazione. Ad ogni modo, Meyer-Lübke concordava con Thurneysen sul fatto che la spiegazione della regolarità di posizione individuata dovesse essere di natura ritmica o grammaticale e non logica, ma rinviava all'esigenza di studi più approfonditi sull'ordine delle parole nelle altre lingue romanze per poter delineare al riguardo una analisi di maggiore affidabilità e precisione⁴⁰.

4. Una "proto-pragmatica" dell'ordine delle parole nella riflessione di Elise Richter

Richter indica subito ciò che ritiene sia un punto debole dell'analisi di Thurneysen, peraltro ammesso dallo stesso autore e riconosciuto anche da Meyer-Lübke: la legge individuata per il francese antico avrebbe dovuto essere verificata per le altre lingue romanze⁴¹. In realtà, in base alle indagini da lei condotte su un ampio spettro di testi romanzi medievali e moderni, questa condizione non risultava soddisfatta⁴². La tesi di Thurneysen non era adeguata né alle altre lingue romanze né alla latinità di area romanza (*das romanische Latein*). Un secondo punto problematico, ancora una volta riconosciuto da Thurneysen come condizione tutta da verificare per la effettiva conferma della sua ipotesi, riguardava l'approfondimento di se e come il principio ritmico si fosse irrigidito per tempo in una regola

³⁹ Meyer-Lübke (1890-1902, III: 797-798).

⁴⁰ Meyer-Lübke (1890-1902, III: 798).

⁴¹ Thurneysen (1892: 302).

⁴² Richter (1903: 46). Le pp. 51-80 della monografia contengono una ampia dimostrazione di questa tesi, con l'analisi di numerosi schemi di ordine nelle lingue romanze. L'esame dei dati ha inoltre una organizzazione bipartita e speculare, relativa alla «*lateinische Stellung im Romanischen*» (pp. 1-45) e alla «*romanische Stellung im Lateinischen*» (pp. 81-108).

sintattica⁴³. Ma c'è di più. Alla studiosa viennese sembrava confutabile lo stesso principio ritmico ipotizzato da Thurneysen, cioè che il verbo, in quanto membro della frase più debolmente accentato, fosse collocato al secondo posto, il più “baritonico” (*Tieftonigst*)⁴⁴ della frase, in altri termini che il verbo fosse un elemento enclitico situato dopo la prima parola con l'accento principale (*Hochtonig*). La sua proposta di sistemazione e interpretazione dei dati è diversa. Le considerazioni preliminari riguardano l'esistenza di sicure attestazioni di ogni epoca che mostrano che il secondo membro di frase non era incondizionatamente “baritonico” e che il primo membro non era caratterizzato in maniera incondizionata da accento intenso (*Volltonig*). A suo avviso, inoltre, il verbo non era più debolmente accentato nel mezzo della frase di quanto non fosse nella posizione finale e d'altra parte non si spostava al primo posto solamente quando aveva l'accento principale (*Hochton*)⁴⁵. Decisiva per l'accentazione di una parola non era dunque la posizione che questa occupava meccanicamente nella frase, ma la sua pregnanza psicologica (ciò che oggi si definirebbe “salienza”). In una frase normalmente organizzata, senza anticipazione enfatica, nel parlato spontaneo (*lebendige Rede*) di una conversazione, ogni parola poteva portare l'accento di maggiore intensità, contava solo ciò che precedeva⁴⁶. In altri termini, per la messa in rilievo di una parola dunque non era necessario cambiare la sua posizione, sebbene la lingua si potesse avvalere opzionalmente di questo mezzo di espressione⁴⁷.

Richter esemplifica il suo punto di vista con l'analisi di una frase tedesca come *Karl ist nicht abgereist*. Se qualcuno avesse posto in dubbio il fatto che Karl fosse partito, la replica (*Gegenrede*) sarebbe: *Abgereist ist Karl*. Tuttavia questo sarebbe un modo di espressione enfatico, contrappositivo. Prescindendo da tale modo di espressione, se si considera solo la frase con una normale organizzazione, se si parla soltanto con tono calmo e la frase successiva continua quella precedente, l'osservazione degli usi reali mostra che la prima parola, per lo più il soggetto, esprime una cosa già nota che si collega a ciò che era stato menzionato prima. Al contrario, l'asserzione (*Aussage*) esprime l'elemento di pensiero che sopraggiunge come nuovo, così che il discorso procede costantemente dal noto al nuovo (*vom*

⁴³ Thurneysen (1892: 304). Sull'opera dello studioso svizzero si veda Weisgerber (1941); Knoch (1941 [1942]); Vendryes (1949-1951).

⁴⁴ La nozione di ‘accento baritonico’ (*Tiefton*) si rifà ad un concetto espresso attraverso un termine caratteristico della tradizione grammaticale greca, che indicava sia la sillaba atona con un tono grave (in contrapposizione alla sillaba tonica, cioè la sillaba con tono elevato) sia la parola la cui ultima sillaba è atona. Per una discussione storica di questa terminologia si veda Schwyzer (1950-1953, II: 373-376).

⁴⁵ Richter (1903: 46).

⁴⁶ Richter (1903: 46).

⁴⁷ Richter (1903: 46-47).

Bekannten zum Neuen) per il parlante, dal noto al non noto (*vom Bekannten zum Unbekannten*) per l'ascoltatore. Secondo questo principio un altro membro della frase viene spostato al primo posto se ciò può stabilire un migliore collegamento con gli elementi che seguono⁴⁸. Esempi di questa organizzazione sono le due copie di frasi qui riportate:

Ich habe mir einige Bücher gekauft... die Bücher (ora già noto) habe ich gleich zum Buchbinder getragen

Ich war bei X; dort ist noch alles in der grössten Unordnung

Queste frasi consentono anche delle considerazioni sulla costruzione caratteristica della frase relativa. *Dort, die Bücher* sono il tema (*Thema*), su cui in seguito si dirà qualcosa. Questi elementi, come del resto il soggetto grammaticale in altre frasi, sono collocati in posizione iniziale non perché siano alla ribalta dell'interesse, ma perché servono alla connessione della frase⁴⁹. A sostegno della sua tesi Richter analizza due passi della *Storia d'Italia* di Guicciardini (L. XV), in cui lo scrittore italiano narra le vicende della conquista di Rodi da parte degli Ottomani⁵⁰:

Ma quello che fece infelice questo medesimo anno con infamia grandissima dei Principi cristiani, fu, che nella fine di esso Solimano Ottomanno prese l'isola di Rodi etc.

Questo fine ignominioso al nome Cristiano, questo frutto delle discordie dei nostri Principi ebbe l'anno 1522, tollerabile se almanco l'esempio del danno passato avesse dato documento per il tempo futuro

Tra il primo e il secondo passo si frappone la narrazione delle atrocità compiute dagli Ottomani e della sconfitta dei cavalieri cristiani. Il secondo passo è caratterizzato dalla anticipazione rispetto al verbo di due parti di frase che hanno la funzione di oggetto. L'analisi effettuata da Richter al riguardo è che queste parti siano una ricapitolazione di ciò che è già noto, mentre Guicciardini intendeva mettere specialmente in rilievo l'informazione relativa alla sequenza degli anni in cui si erano svolti gli eventi narrati. Richter ritiene che la psicologia possa offrire le chiavi interpretative di tale analisi: nella frase si deve distinguere ciò su cui si stimola il

⁴⁸ Richter (1903: 47).

⁴⁹ Richter (1903: 47). In nota alla stessa pagina la studiosa richiama l'opinione difforme di Berneker (1900: 8 e 58), secondo cui, per quanto riguarda l'ordine delle parole nelle lingue slave, il soggetto posto all'estremità della frase è accentato, perché comunica il collegamento con la frase che precede.

⁵⁰ Richter (1903: 47).

pensiero dell'ascoltatore, ovvero il tema e ciò che egli può pensare a proposito di questo tema, ovvero la vera e propria comunicazione (*die eigentliche Mitteilung*), che vincola soprattutto l'attenzione del parlante. Quest'ultima costituisce il fine e il nucleo del discorso, ciò che si può definire l'immagine dominante (*die dominierende Vorstellung*)⁵¹.

La scelta di seguire qui dichiaratamente la terminologia adottata da Wundt (1900, I, 2: 262), accolta anche da Delbrück (1901: 149-150), è dovuta ad una rilevante presa di posizione teorica, il dissenso da Gabelentz, Paul e Wegener nel loro ricorso ai termini mutuati dalla logica o dalla grammatica per definire le funzioni linguistiche fondamentali⁵². Ma la critica di Richter si rivolge anche alle impostazioni che risolvono per via unicamente psicologica tali funzioni. A questo riguardo è sottolineata la consonanza di vedute con Delbrück (1901: 149-150), che aveva respinto i termini "soggetto psicologico" e "predicato psicologico" adoperati da Gabelentz. La studiosa viennese ribadisce come tali termini avessero il difetto di essere puramente basati su caratteristiche relative alle immagini psichiche e al loro ordinamento, ma fossero privi di determinazioni relative alla forma grammaticale. Un caso esemplare riguarda la definizione di "soggetto psicologico" come l'immagine che si trova per prima nella coscienza. È una definizione che a suo avviso va respinta perché non prende in considerazione la forma grammaticale in cui l'immagine si manifesta⁵³. L'argomentazione di Richter mostra qui l'evidente superamento di posizioni psicologistiche ritenute ormai insufficienti per l'analisi linguistica.

Ma la critica investe anche alcune opinioni di Wundt, in particolare la tesi secondo cui l'immagine dominante coinciderebbe con il tema, cioè il "soggetto psicologico" di Gabelentz, Paul e Wegener. Al riguardo è dichiarata la piena concordanza con l'opinione di Sütterlin (1902: 150), che aveva individuato l'immagine dominante nel "predicato psicologico". Il punto chiave della posizione della studiosa austriaca è l'affermazione che ogni membro della frase possa essere portatore dell'immagine dominante, benché nella maggior parte dei casi tale immagine si trovi nelle determinazioni verbali, come l'oggetto, l'avverbio, l'elemento predicativo, a volte nel verbo stesso, molto raramente nel soggetto. Richter ritiene

⁵¹ Richter (1903: 48). Questa rappresentazione è vicina a quella presentata da Meyer-Lübke (1890-1902, III: 760), il quale sostiene: «Als Hauptsatz für die Stellung gilt, dass zuerst ausgesprochen wird, was für den Sprechenden den Ausgangspunkt einer Mitteilung bildet, was ihm als bekanntesten, naheliegendsten ist, dass die Rede vom Bekannten zum Unbekannten fortschreitet, dass also das Wichtigste oder doch das Neueste die letzte Stelle einnimmt».

⁵² Richter si riferisce qui a Gabelentz (1869), Paul (da ultimo 1920: 36 e 124-125, Richter cita l'edizione del 1898), Wegener (1885: 70). Per un esame delle posizioni dei tre studiosi rinvio a Graffi (2001: 84-90).

⁵³ Delbrück (1901: 149-150).

che la parte della frase che contiene l'immagine dominante sia sempre portatrice di accento (*Ton*) e possa essere situata dovunque⁵⁴. È una rappresentazione concettuale che troverà conferma negli studi sull'ordine delle parole di sintassi funzionale nei decenni successivi. Un'altra rappresentazione che avrà alcune corrispondenze in studi successivi, a partire dalle correnti funzionalistiche del Novecento, è l'idea che il tema sia un oggetto reale dato (*ein gegebenes Reales*), a proposito del quale viene espresso qualcosa di generale, di astratto⁵⁵. Nella frase *dort ist alles in Unordnung* «là è tutto in disordine», *dort* “là” è un luogo determinato, che partecipa del concetto generale di “essere in disordine”. Questa generalizzazione vale per il parlato spontaneo, e naturalmente anche per la comunicazione scritta che lo riproduce⁵⁶. Si riflette in queste tesi una prospettiva segnata dalla solida formazione di filologia moderna della Richter e dalla sua lunga esperienza di osservazione e analisi fonetica sperimentale del parlato delle lingue moderne.

C'è poi un'altra questione rilevante che viene affrontata, cioè il rapporto tra intonazione ed ordine delle parole. Richter osserva che per centrare la corretta intonazione di una frase nella lettura non basta cercare come le parole si combinino l'una con l'altra, ma è necessario determinare in quale relazione la frase stia con quella precedente e quella seguente, ovvero ciò che nella linguistica testuale contemporanea è definito il “co-testo”. Importante è la sottolineatura del fatto che con “intonazione” non si debba intendere una caratteristica prosodica momentanea del discorso relativa a fattori emotivi (*Gefühlston*), ma l'intonazione stabile, “abituale” (*habituelle*), cioè l'intonazione con la quale si pronunzia, in maniera del tutto priva di influenze esterne, una frase normalmente costruita. Si tratta della cadenza appropriata che è strettamente connessa con la costruzione (*Bau*) della frase, secondo cui la parte di frase psicologicamente importante è situata in una posizione in rilievo mediante l'intonazione naturale⁵⁷. L'abitudine della intonazione rispetto alla costruzione frasale è anch'essa un punto che ritornerà in maniera centrale nel funzionalismo praghese⁵⁸.

Se, come si è visto, esistono ragioni di dissenso da Gabelentz su importanti questioni teoriche, sul rapporto tra intonazione e ordine delle parole, Richter concorda con lo studioso tedesco, dichiarandolo in maniera esplicita. A suo avviso, l'ordine delle parole non dipende dall'intonazione, ma è determinato soltanto da

⁵⁴ Richter cita Tobler (1886-1912, I: 160), secondo cui la parte della frase in cui si trova il maggior rilievo (*Nachdruck*) del discorso è effettivamente il predicato, e Paul (da ultimo 1920: 113).

⁵⁵ Si confronti ad esempio la tesi di Richter con quella più sfumata di Mathesius (1939) in merito alla articolazione attuale della frase.

⁵⁶ Richter (1903: 48).

⁵⁷ Richter (1903: 48-49).

⁵⁸ Il concetto di intonazione “abituale” o “consuetudinaria” ritornerà nella riflessione funzionalistica di Mathesius (1929).

motivi psicologici⁵⁹. La consonanza di vedute con Gabelentz a questo riguardo la induce a riflettere su un problema di linguistica generale di notevole interesse, ancora oggi aperto alla ricerca di ipotesi esplicative: quali possano essere le dinamiche storiche attraverso cui vengano prodotti gli schemi di frase tipici di una comunità e come in essa questi schemi assurgano a costruzioni tradizionali. L'ipotesi interpretativa che viene avanzata, pur non senza dubbi, è caratterizzata da una concezione idealistica della dimensione sociale delle lingue: la concezione della frase presente nello spirito del popolo (*Volksgeist*) di una grande comunità (*Gemeinschaft*) potrebbe creare un determinato schema di frase e poi innalzarlo a costruzione tradizionale⁶⁰. Questa rappresentazione è congruente con l'idea che esistano schemi intonativi "abituati" congeniti o ereditari in tutte le stirpi umane⁶¹. Vale la pena ricordare a questo riguardo che lo sviluppo all'interno di una comunità linguistica di schemi di frase che diventano parte di una tradizione linguistica è stato uno dei grandi temi teorici posti negli studi di sintassi tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Con il ricorso alla nozione di 'Volksgeist' Richter si pone in continuità con la linea dello psicologismo steinthaliano, linea che era stata già in parte abbandonata da Wundt e che aveva trovato una critica ancora più serrata da parte di Delbrück (1901)⁶².

Il principio del primato dei fattori psicologici rispetto all'intonazione nella costruzione della frase è ribadito con ulteriori considerazioni, che mostrano un netto allontanamento dalla tesi di Thurneysen e più in generale da quelle dei fautori dell'azione di un meccanico principio ritmico sull'ordine delle parole, tesi sviluppata negli ambienti di studio della indoeuropeistica, accolta dai classicisti e supportata dallo stesso Wundt, questione su cui torneremo tra poco.

Dal primato dei fattori psicologici secondo Richter discendono due conseguenze: (1) la voce si adatta, naturalmente in maniera istintiva, alle finalità associate alla posizione; (2) l'intonazione, il ritmo linguistico è qualcosa di secondario. È inoltre del tutto plausibile che la struttura della frase sia determinata dal bisogno di una più chiara comunicazione e di un ordinamento delle parti del discorso più corrispondente agli scopi, dove ovviamente l'espressione "corrispondente agli scopi"

⁵⁹ Il riferimento è a Gabelentz (1901: 376), che Richter cita nella prima edizione del 1891: «Nicht die Betonung, sondern die psychologischen Subjekts- und Prädikatsverhältnisse entscheiden über die bevorzugte Stellung der Satzglieder, und das seelische Verhalten, dass sich in der Betonung äussert, hat mit jenem Verhältnisse nichts zu thun».

⁶⁰ Richter (1903: 49). È significativo che il lavoro di Richter attrasse l'attenzione di Karl Vossler, che lo citò nel suo *Sprache als Schöpfung und Entwicklung* (Vossler 1905: 148-149).

⁶¹ Così Richter (1903: 49) a proposito di un «habituelle Betonung, die bei ganzen Volkstämmen erblich ist».

⁶² Per le diverse reazioni allo psicologismo di Steinthal si veda Graffi (1991: 71 e 78-82). Il problema della "stabilizzazione" dell'ordine delle parole era stato discusso da Wundt (1900, I, 2: 370-385) con un esame della casistica di varie lingue.

(*zweckentsprechend*) deve sempre essere adattata al punto di vista caratteristico della comunità linguistica che si prende in esame⁶³.

Richter osserva che l'ordinamento corrispondente agli scopi nelle lingue antiche è costituito dalla sequenza di parole (*Wortfolge*):

Soggetto – Altro – Oggetto – Verbo

mentre nelle lingue moderne si ha:

Soggetto – Verbo – Oggetto (o Altro) – Altro (o Oggetto)

Si chiede quindi che rapporto ci sia tra l'intonazione delle lingue antiche e quella delle lingue moderne⁶⁴. Le sue considerazioni si rifanno chiaramente a principi uniformistici, principi che, con diversa formulazione, avevano costituito un aspetto centrale della nuova scienza neogrammaticale⁶⁵. Richter ritiene che sia legittimo proiettare i risultati ottenuti a partire dallo studio delle “abitudini linguistiche” (*Sprachgewohnheiten*) del presente sui comportamenti dei più lontani antenati (*Urväter*). Le sue argomentazioni al riguardo potrebbero essere ricondotte ad un quadro concettuale che oggi, pur con le differenze di paradigma, sarebbero definibili regolarità pragmatiche pancroniche. A suo avviso infatti, tutte le intonazioni enfatiche, la rabbia, l'adulazione, la contraddizione sarebbero molto costanti negli uomini delle più diverse stirpi (*Stämme*) e potrebbero essere capite anche dagli animali⁶⁶. Tutte le informazioni a nostra disposizione, inoltre, indicherebbero che gli schemi di intonazione siano rimasti inalterati sin dall'inizio di una determinata tradizione (*Überlieferung*) linguistica. Per la studiosa viennese è lecito supporre inoltre con notevole sicurezza che la costruzione frasale organizzata in maniera abituale si accompagni costantemente all'intonazione richiesta logicamente. In nessun periodo infatti sarebbe stato possibile sminuire ciò che è più importante (*Hauptsache*) pronunciandolo con accento baritonico (*Tief-ton*), e in nessun periodo sarebbe stato possibile esprimere ciò che è accessorio con accento intenso (*Vollton*)⁶⁷.

Se si riconsiderano le caratteristiche di ordine delle parole della frase latina in base a questi principi, ne risulta – secondo Richter – che esse divergono dalle caratteristiche dell'intonazione di frase (*Satzton*) individuate in maniera

⁶³ Richter (1903: 49).

⁶⁴ Richter (1903: 49).

⁶⁵ Per l'ampio dibattito sull'uniformismo rinvio alla sintesi di Baldi, Cuzzolin (2015) e di Putzu (2015).

⁶⁶ Richter (1903: 49).

⁶⁷ Richter (1903: 49-50).

predominante dai filologi classici⁶⁸. Questi ritenevano infatti che l'accento principale si trovasse all'inizio della frase e che i membri frasali venissero tanto più avvicinati alla posizione iniziale quanto maggiore fosse la loro importanza. La tesi così sintetizzata da Richter aveva avuto, come ricorda la stessa studiosa, due autorevoli sostenitori in Delbrück⁶⁹ e Wundt. Richter non esita a criticare questo punto di vista e si sofferma in particolare sulla rappresentazione teorica elaborata da Wundt. Lo studioso tedesco aveva sostenuto che «la serie (*Reihenfolge*) delle immagini (psichiche) delle parole si orienta secondo il grado dell'intonazione che si posa (*ruhenden*) su di esse»⁷⁰. A suo avviso, l'ordine dei membri della frase si dispone secondo la loro importanza in una linea decrescente e pertanto egli vede nel soggetto che apre la frase normale l'elemento più importante, a cui – anche a causa della sua importanza – si addice l'accento principale (*Hauptton*) e a causa dell'accento principale il primo posto nella frase⁷¹. È una rappresentazione che Richter confuta, indicando quelli che ritiene i limiti della teoria dello studioso tedesco. Questa operazione è condotta non solo in base ai principî precedentemente enunciati relativi al rapporto tra ordine delle parole e intonazione, ma entrando nel vivo dell'analisi di alcune costruzioni del latino già esaminate da Wundt⁷² e ribattendo alle sue interpretazioni punto per punto. Richter infatti propone una analisi ben diversa, a cominciare dalla critica dell'affermazione secondo cui «la parte della frase sulla quale si posa il centro dell'attenzione tende ad avere la preminenza nella successione dei membri della frase»⁷³, e della conseguente affermazione che il soggetto, in quanto molto spesso si trova in posizione iniziale, sia l'elemento più importante. A dimostrazione della sua tesi Wundt aveva citato la frase *Romulus Romam condidit*, che a suo avviso sarebbe una risposta schematica alla domanda 'chi fu il fondatore di Roma?', mentre *Romulus condidit Romam* dovrebbe essere una risposta alla domanda 'chi era Romolo?'. Per Richter queste domande non sono da considerare "domande relative al soggetto", ma piuttosto "domande relative al predicato". Richter ritiene anche sorprendente che in questa frase Wundt interpreti il soggetto come l'elemento più importante, che a causa della sua importanza sarebbe in posizione iniziale. Nella domanda 'chi era Romolo?', Romolo era certamente un individuo noto, di cui

⁶⁸ Richter (1903: 50).

⁶⁹ Si veda Delbrück (1893-1900, III: 66).

⁷⁰ Richter (1903: 50). L'idea di Wundt è espressa in più parti della sua trattazione: si veda Wundt (1900, I, 2: 263, 350, 351, ecc.; Wundt (1898, III: 350): «Die Wortfolge entspricht der Wortstellungsfolge, daher gehen die Redeteile voraus, die das Gefühl am stärksten erregen und die Aufmerksamkeit am meisten fesseln».

⁷¹ Le tesi di Wundt sono ricapitolate da Richter (1903: 50).

⁷² Wundt (1900, I, 2: 357-358).

⁷³ Wundt (1900, I, 2: 268).

si desidera sapere di più. Analogamente, nella risposta *Romulus Romam condidit* il soggetto è il già noto Romolo, di cui si riferisce la fondazione di Roma. La frase *Romulus Romam condidit* è analizzabile piuttosto come risposta ad una domanda ‘che cosa fece Romolo?’. E in effetti scopo della comunicazione in questa frase è il fondare Roma. Il soggetto ‘Romolo’ sarebbe il membro più importante della comunicazione solo se la frase si collegasse ad una affermazione contraddittoria, se per esempio la formazione di Roma fosse ciò che è noto, la persona del fondatore invece fosse controversa (ma non sconosciuta). Secondo Richter non bisogna trascurare il fatto che nella domanda e nella risposta l’efficacia potrebbe essere del tutto la stessa se *Romulus* stesse alla fine. Per esempio, se qualcuno avesse detto *Remus Romam condidit* allora la replica naturale sarebbe *Romam condidit Romulus*. In questo caso il chiasmo gioca un ruolo efficace e la struttura della frase di risposta ordinata enfaticamente dipende dalla frase affermativa che precede, fenomeno caratteristico del latino.

È per alcuni versi singolare che una giovane donna che aveva incontrato tanti ostacoli nel suo percorso formativo nella dissertazione di dottorato entrasse in dialogo senza soggezione con alcuni dei linguisti di primo piano del suo tempo, prendesse posizione senza timore contro idee autorevoli, incluse quelle dei suoi maestri, in un ambiente accademico dallo stile conservatore come quello viennese dell’epoca. Non era solo il vivace fermento critico della giovinezza nei confronti dei “seniores” a spingerla ad esprimere in maniera franca e ferma ciò in cui credeva, ma una libertà mentale, prima ancora che intellettuale, conquistata anche attraverso esperienze difficili. Donna ed ebrea, in un ambiente tutto maschile, Elise Richter diede prova, attraverso le varie fasi della sua vita, anche fuori dal mondo accademico, del coraggio e radicalismo che a volte caratterizzano le figure femminili. In questo lavoro ho cercato di mettere in luce alcune linee di riflessione del suo non comune percorso scientifico, il cui apprezzamento pieno rispetto al contesto della fine dell’Ottocento e degli inizi del Novecento richiede ulteriori approfondimenti. Una collocazione dell’opera di Elise Richter all’interno delle correnti dello psicologismo e dell’idealismo non renderebbe infatti giustizia alle complesse e originali sfaccettature della sua riflessione. Nel *Vorwort* alle *Gesammelte Schriften zur allgemeinen und romanischen Sprachwissenschaft*, pubblicate a cura di Yakov Malkiel (Richter 1977), Wolfgang Meid è riuscito però a sintetizzare una valutazione incisiva, che a me pare un bilancio penetrante della studiosa e della sua opera: «Als Romanistin... vermochte sie sich weltweit Anerkennung zu verschaffen; als Sprachwissenschaftlerin war sie – der Originalität des Denkens durchaus nachgerühmt werden kann – ihrer Zeit in vielem voraus. Da die moderne Linguistik inzwischen zu ähnlichen Interessen gefunden hat, wird man heute mit Erstaunen feststellen können, dass ihre Arbeiten noch immer – oder wieder – aktuell sind».

Bibliografia

- Andraschko, E. 1990, *Elise Richter – eine Skizze ihres Lebens*, in W. Heindl, M. Tichy (Hrsgg.), *“Durch Erkenntnis zu Freiheit und Glück...”*. Frauen an der Universität Wien (ab 1897), Wien, Universitätsverlag: 221-231.
- Bader-Zaar, B. 2015, *Die politische Partizipation der bürgerlich-liberalen Frauenbewegung in Österreich 1918-1934*, «Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften» 26 (2): 93-117.
- Baldi, Ph., Cuzzolin, P. 2015, “Uniformitarian Principle”: dalle scienze naturali alla linguistica storica?, in P. Molinelli, I. Putzu (a cura di), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, FrancoAngeli: 37-49.
- Bergaigne, A. 1877, *Essai sur la construction grammaticale considérée dans son développement historique, en sanskrit, en grec, en latin, dans les langues romanes et dans les langues germaniques (sections III-VII)*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris» 3: 169-186.
- Berneker, E. 1900, *Die Wortfolge in den slavischen Sprachen*, Berlin, Behr.
- Christmann, H.H. 1980, *Frau und “Jüdin” an der Universität: Die Romanistin Elise Richter (Wien 1865-Theresienstadt 1943)*, Mainz, Akademie der Wissenschaften und der Literatur.
- Crespo, E., García Ramón, J.L. (eds.) 1997, *Berthold Delbrück y la sintaxis indoeuropea hoy*. Actas del coloquio de la Indogermanische Gesellschaft, Madrid-Wiesbaden, Ediciones de la UAM-Reichert.
- Curtius, G. 1879, *Grundzüge der griechischen Etymologie*, fünfte Auflage, unter Mitwirkung von E. Windisch umgearb., Leipzig, Teubner.
- Delbrück, B. 1878, *Die altindische Wortfolge aus dem Çatapathabrāhmaṇa* [Syntaktische Forschungen III], Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.
- Delbrück, B. 1893-1900, *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, 3 Bde. [Brugmann, K., Delbrück, B. 1866-1900, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, Bde III-V], Strassburg, Trübner.
- Delbrück, B. 1901, *Grundfragen der Sprachforschung, mit Rücksicht auf W. Wundts Sprachpsychologie erörtert*, Strassburg, Trübner.
- Delesalle, S. 1991, *Histoire d'une thèse*, Prefazione a Weil 1879³ [1844], nella ristampa Paris, Didier, 1991: I-VIII.
- Dick, J., Sassenberg, M. (Hrsgg.) 1993, *Jüdische Frauen im 19. und 20. Jahrhundert: Lexikon zu Leben und Werk*, Reinbek, Rowohlt.
- von Ehrenfels, Ch. 1890, *Über die Gestaltqualitäten*, «Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie» 14: 249-292.
- Forkl, M., Plechl, B. 1968, *Elise Richter und der Verband Akademikerinnen Österreichs*, in M. Forkl, E. Koffmahn (Hrsgg.), *Frauenstudium und Akademische Frauenarbeit in Österreich*, Wien, Braumüller: 108-115.
- Freidenreich, H. 1999, *Elise Richter*, in *The Shalvi / Hyman Encyclopedia of Jewish Women. Jewish Women's Archive* (<https://jwa.org/encyclopedia/article/richter-elise>).
- von der Gabelentz, G. 1869, *Ideen zu einer vergleichenden Syntax*, «Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft» 6: 376-384.
- von der Gabelentz, G. 1901 [1891], *Die Sprachwissenschaft. Ihre Aufgaben, Methoden und bisherigen Ergebnisse*, Leipzig, Tauchnitz. Ristampa, Tübingen, Narr, 1984.
- Graffi, G. 1991, *La sintassi tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- Graffi, G. 2001, *200 years of syntax. A critical survey*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Husserl, E. 1887, *Über den Begriff der Zahl. Psychologische Analysen*, Halle, Heynemann.
- Kahane, H. 1979, *Review of Richter 1977*, «Language» 55 (3): 701-703.
- Knoch, A. 1941 [1942], *Rudolf Thurneysen zum Gedächtnis*, «Indogermanisches Jahrbuch» 25: 372-385.

- Kohler, W. 1929, *Gestalt Psychology*, New York, Liveright.
- Ledgeway, A. 2017, *Late Latin Verb Second: The Sentential Word Order of the 'Itinerarium Egeriae'*, «Catalan Journal of Linguistics» [online] 16: 163-16 (https://raco.cat/index.php/Catalan-Journal/article/view/331409).
- Mach, E. 1886, *Beiträge zur Analyse der Empfindungen*, Jena, Fischer.
- Malkiel, Y. 1977, *Einleitung zu Richter* 1977: 9-12.
- Mathesius, V. 1929, *Funkční lingvistika*, in *Sborník přednášek pronesených na Prvém sjezdu československých profesorů filosofie, filologie a historie v Praze 3.7. dubna 1929*, Praha, Stálý přípravný výbor sjezdový: 118-130; trad. it. *La linguistica funzionale*, in R. Sornicola, A. Svoboda (a cura di), *Il campo di tensione. La sintassi della Scuola di Praga*, Napoli, Liguori, 1991: 97-112.
- Mathesius, V. 1939, *O takzvaném aktuálním členění věty*, «Slovo a slovesnost» 5: 171-174, trad. it. *Sulla cosiddetta articolazione attuale della frase*, in R. Sornicola, A. Svoboda (a cura di), *Il campo di tensione. La sintassi della Scuola di Praga*, Napoli, Liguori, 1991: 181-194.
- McKnight, G.H. 1897, *The Primitive Teutonic Order of Words*, «Journal of Germanic philology» 1 (2): 136-219.
- Meyer-Lübke, W. 1890-1902, *Grammatik der romanischen Sprachen*, 4 Bde, Leipzig, Fues-Reisland.
- Morpurgo Davies, A. 1998, *Nineteenth-Century Linguistics*, London, Longman Pearson [*History of Linguistics, Volume IV*, ed. by G.C. Lepschy].
- Paul, H. 1920⁵ [1880], *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Halle, Niemeyer, ristampa Tübingen, Niemeyer, 1970.
- Putzu, I. 2015, *Il principio di uniformità: aspetti epistemologici e di storia della linguistica*, in P. Molinelli, I. Putzu (a cura di), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, FrancoAngeli: 13-36.
- Raggam-Blesch, M. 2012, *A Pioneer in Academia – Elise Richter*, in J. Szapor, A. Peto, M. Hametz, M. Calloni (eds.), *Jewish Intellectual Women in Central Europe 1860-2000: Twelve Biographical Essays*, New York, Mellen Press: 93-128.
- Richter, E. 1903, *Zur Entwicklung der romanischen Wortstellung aus der Lateinischen*, Halle, Max Niemeyer.
- Richter, E. 1919-1920, *Grundlinien der Wortstellungslehre*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 40: 9-61.
- Richter, E. 1922-1923, *Zur Klärung der Wortstellungsfragen*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 42: 704-721.
- Richter, E. 1934, *Chronologische Phonetik des Französischen bis zum Ende des 8. Jahrhunderts*, Halle, Niemeyer [Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 82].
- Richter, E. 1977, *Kleinere Schriften zur allgemeinen und romanischen Sprachwissenschaft*, ausgewählt, eingeleitet und kommentiert von Yakov Malkiel, mit einer Bibliographie von B.M. Woodbridge, Jr., Innsbruck, H. Kowatsch [Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft].
- Richter, E. 1997 [1940], *Summe des Lebens: Lebensfreuden/Lebensleid*, Hg. vom Verband der Akademikerinnen Österreichs, Wien, WUV Universitätsverlag. [sulla base del manoscritto di Richter, depositato nel Landes- und Stadtsarchiv di Vienna].
- Salvi, G. 2004, *La formazione della struttura di frase romanza. Ordine delle parole e clitici dal latino alle lingue romanze antiche*, Tübingen, Niemeyer.
- Salvi, G. 2020, *V2. Un paio di malintesi*, «Verbum Analecta Neolatina» 21 (1-2): 251-290.
- Schneider, G. 1973, *Zum Begriff des Lautgesetzes in der Sprachwissenschaft seit den Junggrammatikern*, Tübingen, Narr [«Tübinger Beiträge zur Linguistik» 46].
- Schuchardt, H. 1885, *Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker*, Berlin, R. Oppenheim, ristampa in T.H. Wilbur (ed.), *The Lautgesetz-Controversy: A documentation (1885-86)*, Amsterdam, Benjamins, 1977.

- Schwyzler, E. 1950-1953, *Griechische Grammatik: auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik*, 3 Bde, München, Beck.
- Spiegel, F. 1882, *Vergleichende Grammatik der altérânischen Sprachen*, Leipzig, Engelmann.
- Spitzer, L., Adolf, H. 1947-1948, *In Memoriam Elise Richter*, «Romance Philology» 1: 329-341.
- Sütterlin, L. 1902, *Das Wesen der sprachlichen Gebilde*, Heidelberg, Winter.
- Swiggers, P. 1986, *La conception du changement linguistique chez Antoine Meillet*, «Folia Linguistica Historica» 7 (1): 21-30.
- Thurneysen, R. 1892, *Zur Stellung des Verbums im Altfranzösischen*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 16: 289-307.
- Tobler, A. 1886-1912, *Vermischte Beiträge zur französischen Grammatik*, 5 Bde, Leipzig, Hirzel.
- Vai, M. 2016, B. Delbrück e la legge della Occasionelle Wortstellung, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 8-9 (2013-2014): 143-159.
- Vai, M. 2018, *Nuove ricerche di sintassi vedica*, Milano, Ledizioni – LEDipublishing.
- Vendryes, J. 1902, *Réflexions sur les lois phonétiques*, in *Mélanges linguistiques offerts à M. Antoine Meillet*, par ses élèves D. Barbelenet, G. Dottin, R. Gauthiot, M. Grammont, A. Laronde, M. Niedermann, J. Vendryes, Paris, C. Klincksieck: 115-131.
- Vendryes, J. 1949-1951, *Nécrologie de R. Thurneysen*, «Études Celtiques» 5: 401-403.
- Vossler, K. 1905, *Sprache als Schöpfung und Entwicklung. Eine theoretische Untersuchung mit praktischen Beispielen*, Heidelberg, Winter.
- Wackernagel, J. 1892, *Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung*, «Indogermanische Forschungen» 1: 333-436.
- Warner, N. 2008, *A fascinating personage in the history of phonetics: The phonetics and the politics of Elise Richter*, «The Journal of the Acoustical Society of America» 123 (5): 3324.
- Wegener, Ph. 1885, *Untersuchungen über die Grundfragen des Sprachlebens*, Halle, Niemeyer, ristampa Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1991.
- Weil, H. 1879³ [1844], *De l'ordre des mots dans les langues anciennes comparées aux langues modernes, question de grammaire générale*, Paris, Vieweg, ristampa Paris, Didier, 1991.
- Weisgerber, L. 1941, *Rudolf Thurneysen (1857-1940). Eine Epoche deutscher Keltologie*, «Zeitschrift für celtische Philologie» 22: 273-292.
- Woodbridge, B.M. Jr. 1972, *A Bibliography of the Writings of Elise Richter*, «Romance Philology» 26: 342-360.
- Woodbridge, B.M. Jr., Malkiel, Y. 1972-1973, *Elise Richter: Two Retrospective Essays*, «Romance Philology» 26 (2): 335-341.
- Wundt, W. 1900, *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte*, erster Band: *Die Sprache*, erster und zweiter Theil, Leipzig, Engelmann.

Finito di stampare nel dicembre 2022
da Litogì S.r.l. in Milano
per conto delle Edizioni dell'Orso

